

## Palermo: a colloquio con un gruppo di giovani costretti a interrompere gli studi



Cosimo D.G.: dal banco della scuola al bancone del bar



Paolo Filingeri: da studente a suonatore di clarino



Baldassare Giulivo: qui non gli augura buona scuola

# Quelli che non possono ritornare a scuola

Cosimo D.G. (14 anni, barista): «Facevo la quarta elementare quando sono dovuto andare a lavorare. Mi danno quattromila lire la settimana, con le mance arrivo a ventimila al mese. Non sono contento» - Paolo Filingeri (21 anni, barbiere e suonatore): «A che cosa poteva servirmi un pezzo di carta?» - Baldassare Giulivo (22 anni, commesso): «Studiavo, ed ero bravo, poi si ammalò mio padre»

PALERMO, ottobre. «La scuola vi attende, entrate!», disse il maestro badando a compilar bene le parole. Poi, sempre labando, aggiunse enfaticamente: «Non pensate di essere atesi?». I bambini della seconda elementare scrissero ubbidienti.

Era il primo compito dell'anno e un padre volle dare una scorsa al quaderno ancora nuovo del figlio. «Bella ospitalità - grido infuriato (la storia è vera, ve lo garantisco) - un edificio scolastico pericolante, quattro turni e soltanto un'ora e mezza di lezione al giorno!».

### Sfruttato fino all'osso

Cosimo D.G. neppure di questo genere di «ospitalità» sa che farsene: lui è tra quelli che a scuola non ci tornano, non possono tornare. Mentre infatti i suoi compagni studiano (date le condizioni della scuola a Palermo si fa per dire, naturalmente), Cosimo sale e scende decine di piani di scale con il vassoio pieno di roba, s'affanna dietro al bancone, si prende le urla del padrone, guarda di sottocchi il cliente sperando in una mancia («anche cinque lire soltanto; cinque qua e cinque là accenzo sempre piccioli»); fa il «ragazzo» in un bar della Palermo bene, sfruttato: non all'osso come tanti altri suoi coetanei.

«Mio padre - dice con un filo di voce, timidissimo, sconsigliando di non mettere che l'iniziale del suo cognome - per timore d'una denuncia per l'evacuazione dell'oblio scolastico - fu il muratore, quando capita e capita di rado. Siamo cinque fratelli, io sono il maggiore e un giorno la mamma mi ha detto che era venuto il momento che anch'io portassi soldi a casa. Così ho snesso quattro anni fa di andare a scuola, facevo la quarta elementare, e sono andato a lavorare. Mi danno quattromila lire la settimana, con le mance arrivo a ventimila al mese. I miei genitori sono contenti».

Lui un po' meno: ha appena compiuto quattordici anni, se le cose fossero andate per un altro verso a quest'ora avrebbe la licenza media. Non la avrà mai, invece.

«Ma a che serve un pezzo di carta, con l'attuale sistema?» commenta scettico Paolo Filingeri, 21 anni, al quale riferisco la storia di Cosimo D.G. Anche Paolo - che vive e lavora a Trapani - ha interrotto gli studi, ma per sua libera scelta. «I miei volevano che continuassi, ma a che pro? Sentivo frequentare il secondo anno dell'istituto professionale per il commercio;

alla fine mi avrebbero dato soltanto un attestato. Con tutta la gente con tanto di laurea o di diploma che non riesce a trovare un lavoro, che me ne farei di un bel foglio con su scritto se ero stato più o meno bravo? E questa me la chiami una scuola che mi rende parte attiva della società?». No, non la chiamo.

«Ecco perché mi sono messo a fare quel che capitava: il barbiere, per esempio; e anche il suonatore di clarino, si suonò il piffero dietro a quelli delle confraternite. Ma le cose vanno male: non tutti i giorni ci sono processioni, e non sempre in una sala da barba serve un aiuto. Non ho nessuna prospettiva, spero di trovare un impiego, ma so che non è facile». Lo so, ed evito di dirgli che a Palermo, tra i vigili urbani, c'è più d'una superlaureato, e che uno della sparuta schiera dei «110 e lode» ha abbandonato la speranza di un impiego consensuale a un impiego consensuale di studio? Perché tanti altri sono nella mia stessa condizione? Perché le cose vanno così male nella organizzazione scolastica? Ma poi sarà colpa soltanto

### La famiglia sulle spalle

«Non guadagnavo molto così - racconta - ma con questo sistema contavo di ultimare gli studi: avevo sempre ottimi voti... Poi, purtroppo, s'è ammalato mio padre - faceva il calzolaio - e mi sono ritrovato, io che sono il più grande dei suoi figli, con tutta la famiglia sulle spalle. Non potevo più pensare a continuare gli studi, ora serviva un lavoro qualunque che mi consentisse di portare il pane a casa».

E il pane, Baldassare, a casa lo porta, ma molto poco. «Ho fatto infiniti mestieri - spiega avvilito - ora faccio il commesso in un negozio di scarpe... così non può continuare, me ne rendo conto... ma per trovare un buon posto ci vogliono le raccomandazioni, le spinte, gli interessi, i soldi, non si va avanti, almeno dall'ora che pro? Sentivo frequentare il secondo anno dell'istituto professionale per il commercio;

vere teste di legno che passavano solo con le raccomandazioni o con la bustarella, stanno tanto meglio di me. Grazie, ma hanno fatto gli schiavi a questo o a quel candidato democristiano che quando è stato eletto ha premiato i suoi galoppini».

Baldassare ora si accalora: il presalario anche agli studenti delle scuole medie? Perché non ho potuto studiare? Perché tanti altri sono nella mia stessa condizione? Perché le cose vanno così male nella organizzazione scolastica? Ma poi sarà colpa soltanto

Presentando la mostra di Renato Guttuso al centro d'arte «La baraccata» di Montecatini - una trentina di «pezzi» datati fra il 1959 e il 1967 e fra i quali hanno grande spicco alcuni dipinti con concretezza nuova e innovatrice negli ultimi tre anni. Per unato Bellosi mette vicini, quasi si emulassero generosamente fianco a fianco gettando sgardi appassionati sulla realtà dell'onesto punto di vista del terrore, il pittore e Giovanni Verga.

Non vogliamo togliere nulla alla Sicilia, alla sua natura e al suo mondo proletario, e tantomeno al Verga e alla di lui influenza sulle esperienze con tempore dei realisti italiani, particolarmente negli anni dell'esperienza in sostanza avanguardistica del neorealismo. Però, senza che si possa strappare dal cuore e dalla mente di un pittore le sue radici in una terra, la natura e nel mondo stesso dell'infanzia, il senso artistico dell'opera di Guttuso non c'è dubbio che stia, fra l'altro, proprio nel superamento di Verga e del verismo, nella proiezione del fare critico in una dimensione internazionale e internazionale (che è anche la dimensione non folclorica che il mondo proletario si è preso da sé senza il permesso di nessuno).

Insomma noi lasceremo il rispetto alla tradizione del confronto con Verga per aprire in altre dimensioni, anche letterarie se si vuole, nordamericane ad esempio: la personalità di pittore della realtà di Guttuso, oggi è ben chiara, è così complessa e poliedrica che un'interpretazione sola sembra non esaurirla e lascia a noi cronisti la

to della scuola? E la società, quella società del «benessere» di cui parlano tanto gli uomini di governo, cosa ha fatto per me e per gli altri che sono costretti a condividere la mia stessa sorte?». Ma il calore con cui Baldassare Giulivo pone i suoi interrogativi si trasforma ad un tratto in rabbia bell'e buona: mentre parliamo, dal televisore s'affaccia ottimista il ministro della Pubblica Istruzione Gui. Fa il fervorino agli studenti. E augura loro buona scuola.

Giorgio Frasca Polara

## Una importante proposta di scambio da parte dell'URSS

# Con le macchine sovietiche potremo superare il «divario tecnologico»?

Come sottrarre l'Italia all'egemonia degli Stati Uniti nella ricerca scientifica e tecnica - Che cos'è il LICENSINTORG - Nuovi macchinari per il settore metallurgico e quello chimico - I progressi nell'elettronica

In un articolo comparso su queste stesse pagine qualche tempo fa in occasione del Salone di Torino, abbiamo messo in rilievo, come uno degli elementi più ricchi di prospettive, l'apertura sovietica verso l'Italia e verso tutti i paesi della cosiddetta «Europa occidentale», per la cessione non solo di prodotti industriali altamente specializzati, ma di brevetti, licenze di fabbricazione, assistenza tecnica, e per la cessione di interi impianti di nuovo tipo per produzioni diverse da realizzazioni con tecnologie del tutto nuove.

L'argomento merita un ulteriore esame, in quanto costituisce un «fatto nuovo» sul piano tecnico, economico, e, seppure indirettamente, politico, capace di modificare, entro alcuni anni, una «situazione» della quale si parla già da tempo, ma sempre lungo una sola linea.

Il termine «divario tecnologico» è stato coniato anni fa per evidenziare il differenziale tecnologico esistente negli Stati Uniti d'America e nei paesi della cosiddetta Europa Occidentale, frutto di una politica di forti investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, in atto negli USA già da anni, cui ha fatto riscontro una politica del tutto differente in particolare nel nostro Paese. Tale situazione è espressa chiaramente da quei 60 miliardi all'anno che l'industria americana spende per la ricerca e lo sviluppo (cifre superiori) denunciati tempo fa come «pagamento» effettuato dall'Italia a paesi stranieri (in prevalenza agli USA) per poter fruire di brevetti, licenze e per ottenere la necessaria assistenza tecnica.

Economici e tecnici si occupano ormai da tempo del problema, e parlano sempre più spesso della necessità di ridurre tale divario tecnologico, valorizzando i vantaggi di cui l'Italia gode in termini di livello qualitativo e quantitativo degli specialisti «europei», ed aumentando gli investimenti nella ricerca e nella scuola. I mezzi suggeriti per diminuire tale divario, non appaiono però bene inquadrati in una politica ufficiale, e la breve scadenza ad accrescere fortemente gli investimenti nella ricerca, a moltiplicare i laboratori, per indurli a iscriversi ad industrie e a completare un lavoro avanzato, indubbiamente costoso e capace di dare buoni frutti soltanto dopo vari anni? Su molti giornali che si sono occupati della questione, si fa riferimento ad un atteggiamento americano tale da favorire la riduzione del divario tecnologico mediante una serie di «aiuti» non ben definiti, (assistenza tecnica a condizioni particolari, addestramento gratuito di nostri tecnici? Cessione di licenze a condizioni più favorevoli di quelle attuali?). Purtroppo, la realtà dei fatti sembra indicare un atteggiamento del tutto contrario: l'azione americana continua ad essere la stessa, tendente cioè ad ottenere una totale egemonia, quasi un monopolio della ricerca scientifica, e, palesemente in certi casi, veramente in altri, rivela la posizione di depositaria di tutta la ricerca tecnica e scientifica, dichiarandosi capace di effettuarla con spese inferiori a chiunque altro. Innumerevoli sono gli scritti e le dichiarazioni da parte americana in cui si suggerisce e si caldeggia l'abbandono di interi settori della ricerca scientifica e tecnologica in Europa per lasciarsi proseguire in forma più «economica» solamente negli Stati Uniti, che, dovrebbe assumere il ruolo di «ricercatore universale» per conto di tutti gli altri paesi.

In questo clima, in questa situazione, l'apertura sovietica costituisce evidentemente un fatto nuovo di grande rilievo. A questo si aggiunge la questione dei pagamenti: come tutti sanno, la bilancia dei pagamenti verso l'America è pesantemente in crisi, in quanto l'economia USA tende a vendere merci, licenze, assistenza tecnica, ma assai difficilmente è disposta ad acquistare sul nostro mercato: l'Italia, basta guardare a qualche statistica ufficiale, importa dagli USA assai più di quanto non vi esporti, con le conseguenze che ben si conoscono.

Con l'URSS la situazione è invece ben diversa: l'Unione Sovietica acquista in Italia prodotti e macchinari per la industria chimica, specie per quanto concerne le materie plastiche, impianti automobilistici e tessili, macchine per confezioni, per industria alimentare, tubi in acciaio ed altri laminati, scarpe, vestiti, e cento altri prodotti, e fornisce al nostro paese legname, petrolio greggio, acciaio in lingotti, ghisa, carbone, grano duro, semi oleosi, minerali di ferro, prodotti di base per la chimica e la farmacia. Da qualche anno, la gamma delle nostre importazioni dall'URSS si è arricchita di altre voci: strumenti ottici, elet-

tronici ed elettronici, attrezzature per le perforazioni petrolifere, macchinario pesante per lavori civili, strumenti di precisione ed attrezzature speciali per laboratori di ricerca nel campo della fisica e della chimica, prodotti dell'elettronica micro-miniatizzata, microscopi ottici ed elettronici, laser industriali ed altro ancora.

L'Unione Sovietica, che ha manifestato in innumerevoli occasioni di desiderare un'intensificazione degli scambi con l'Italia (e con altri paesi europei), aggiunge oggi, a queste «merci di esportazione» la tecnologia e l'assistenza tecnica, oltre che un valido contributo al miglioramento del livello della nostra tecnologia che si svolge attraverso le iniziative italo-sovietiche ad alto livello in atto da qualche tempo ormai con intensità crescente.

Questa premessa, forse un po' lunga, appare però necessaria per valutare nella giusta luce l'apertura che la URSS ha avviato attraverso il nuovo ente, il LICENSINTORG, e la prima «serie» di tecnologie nuove che tale ente offre anche al nostro paese, in cambio di prodotti industriali italiani.

Cominciamo dalla siderurgia, settore dell'industria italiana in forte sviluppo; gli impianti di recente messi in funzione, specie i laminatori, sono di costruzione estera, in prevalenza americana; la partecipazione dell'industria italiana alla realizzazione di questi grandi complessi, lo



Bronzina sovietica trattata con resina, da lubrificare con acqua

ultimo dei quali è quello di Taranto, è stata del tutto marginale. L'URSS, che vanta una industria siderurgica a livello mondiale, offre non solo impianti completi, ma disegni, licenze ed assistenza perché la nostra industria costruisca essa stessa, totalmente o parzialmente, i nuovi impianti. Tale apertura si estende alla metallurgia dei metalli non ferrosi, di cui i forni riscaldati all'interno mediante attrito provocato da vento le velocità sono non solo un aspetto particolare.

Il LICENSINTORG offre poi una gamma completa di licenze per la lavorazione di pezzi metallici con nuovi criteri. Anche qui, un esempio varrà meglio di una lunga elencazione: la URSS produce canne d'automobile, raccordi di per tuberia e numerosissime lavorazioni che riducono in truciolo circa il 70 per cento del materiale di partenza. Si ha un grande spreco di acciaio, e la lavorazione risulta piuttosto laboriosa, impegnando per di più macchine abbastanza complesse. Ed ecco il nuovo modo di lavorare: si ricava per tranciatura un dischetto, che viene trasformato in un bicchierino per stampaggio, il bicchierino non viene più privato del fon-

do, indi a metà del suo sviluppo viene nuovamente pressato per ricavare l'ossagone a sterno necessario per avvitare la candela al suo posto; il pezzo viene quindi calibrato, sempre per stampaggio, viene filettato per rifilatura, gonfiato e controllato, dopo di che è pronto per essere usato per ottenere una candela completa. Il processo richiede una serie di presse meccaniche di tipo convenzionale, non molto costose, e una serie di stampi di particolare concezione (qui sta il segreto del processo) ma non per questo particolarmente costosi. Lo sfido di materiale risulta assai ridotto ed il processo, del tutto automatico, è rapidissimo tanto da risultare «varie volte più economico dei processi convenzionali».

Il tema della micro-miniatizzazione nel campo dell'elettronica è stato trattato l'anno scorso, quando l'URSS sorprese i tecnici italiani presentando macchinari per la produzione di circuiti integrati, transistori, bobine, condensatori, resistenze) formato capacità di funzionare a temperatura ambiente, di piccole dimensioni, di facile montaggio, di facile manutenzione, di facile riparazione. L'URSS offre i macchinari, le licenze e l'assistenza tecnica per intraprendere una produzione di serie in questo campo, capace di apportare una nota del tutto nuova nell'elettronica di serie (radio, TV) nell'elettronica professionale (teleselezione, automatismi industriali, radio TV professionale) e nel campo dei calcolatori (per stampaggio, il bicchierino non viene più privato del fon-

do, indi a metà del suo sviluppo viene nuovamente pressato per ricavare l'ossagone a sterno necessario per avvitare la candela al suo posto; il pezzo viene quindi calibrato, sempre per stampaggio, viene filettato per rifilatura, gonfiato e controllato, dopo di che è pronto per essere usato per ottenere una candela completa. Il processo richiede una serie di presse meccaniche di tipo convenzionale, non molto costose, e una serie di stampi di particolare concezione (qui sta il segreto del processo) ma non per questo particolarmente costosi. Lo sfido di materiale risulta assai ridotto ed il processo, del tutto automatico, è rapidissimo tanto da risultare «varie volte più economico dei processi convenzionali».

Il tema della micro-miniatizzazione nel campo dell'elettronica è stato trattato l'anno scorso, quando l'URSS sorprese i tecnici italiani presentando macchinari per la produzione di circuiti integrati, transistori, bobine, condensatori, resistenze) formato capacità di funzionare a temperatura ambiente, di piccole dimensioni, di facile montaggio, di facile manutenzione, di facile riparazione. L'URSS offre i macchinari, le licenze e l'assistenza tecnica per intraprendere una produzione di serie in questo campo, capace di apportare una nota del tutto nuova nell'elettronica di serie (radio, TV) nell'elettronica professionale (teleselezione, automatismi industriali, radio TV professionale) e nel campo dei calcolatori (per stampaggio, il bicchierino non viene più privato del fon-

## Mostra di Renato Guttuso al centro d'arte «La baraccata» di Montecatini

# UN PITTORE DELLA REALTÀ E LA CONCRETEZZA DELLA VITA



Renato Guttuso: «Donna che beve» (1964)

libertà, o anche la scattezzata, di sbizzarrirsi. Vorremmo stare un po' più vicino a un punto di vista plastico, vero e proprio salito di qualità realista, che consente la figurazione di immagini estremamente concrete, vorremmo dire settimantaneamente concrete. Saremmo certamente frastuoni ma ci sembra giusto dire che, nell'ultimo, oggi Guttuso sviluppa Picasso più e meglio di quanto fece nel pure aureo momento neocubista. E lo sviluppa con un'immersione nella vita quotidiana che è cosa nuova rispetto a Picasso,

ed è cosa che non manieristicamente ha tenuto conto di due momenti del fatto: pure nella fretta di una cronaca d'arte, anche «informale» e quello esposto. Certo qui non vedremo opere «informali» o «pop»: qui, con occhi per vedere potrà però capire che soprattutto il pittore è stato sensibile alla pressione della vita che sentiva esserci dietro quei due momenti. Potremmo esemplificare i due poli di questa sensibilità con «Uomo che legge il giornale» (1962), «Portacenere e giornale» (1962), quello «informale» e con «Donna che beve» (1964),

ed è cosa che non manieristicamente ha tenuto conto di due momenti del fatto: pure nella fretta di una cronaca d'arte, anche «informale» e quello esposto. Certo qui non vedremo opere «informali» o «pop»: qui, con occhi per vedere potrà però capire che soprattutto il pittore è stato sensibile alla pressione della vita che sentiva esserci dietro quei due momenti. Potremmo esemplificare i due poli di questa sensibilità con «Uomo che legge il giornale» (1962), «Portacenere e giornale» (1962), quello «informale» e con «Donna che beve» (1964),

«Donna nel bagno» (1967), anche nella versione grande in bianco e nero, e «Cariccioli romaneschi» (1967), quello «pop».

E' affascinante, un po' come nella scultura di Manzù, che la complessità e il tracciato di linee appaiono a immagini di una certezza concreta di vita la quale, però, ha il potere di comunicare anche il senso del gesto tutto attuale, nei giorni tragici che viviamo (o non viviamo), di quei frammenti di realtà che costruttivamente si riesce a strappare al caos assassino e disgregatore della vita borghese, del mondo capitalista.

Alcuni dei quadri qui esposti, in quanto «puri» raggiungimenti plastici realisti (ma le opere più importanti sono quelle della ricca serie «autobiografica» dipinte nel 1965-67), ci sembrano conquistare quella verità che Guttuso persegue programmaticamente, in senso ideologico, ai tempi del «Mangiatore di spaghetti», dei «tetti» e delle «nature morte» coi pomodori rossi. Ora è anche la cultura plastica a potenziare la concretezza del dipingere e del quadro: ad esempio, nella «natura morta» coi cariccioli, nell'altra coi tubetti e barattoli e in quella della panna, la concretezza naturale forse cela un pensiero su Magritte e, ancor più, sul De Chirico degli anni d'oro (quando gli oggetti degli interni metafisici costituivano un eccezionale «pendente» agli oggetti cubisti di Picasso). Potremmo aggiungere che i «pop» nordamericani si fermerebbero a guardare gli oggetti «europei» di Guttuso, la sua «donna che beve» del '64: penso a Jim Dine e a Oldenburg (che

Guttuso ha saputo vagliare) e anche a Lichtenstein. E ancora, guardate il quadro e il bianco e nero della «Donna nel bagno» che sembra così limpida, «michelangelolesca», la concretezza e la naturalezza dell'immagine è possibile che tenga conto della pressione della vita che sta dietro certe ardite sculture recenti (fantastiche, mente arcaiche e avveniristiche) del francese Japouste. Ci perdono il lettore, il visitatore della mostra anche, se alla fine gli abbiamo un po' velato lo sguardo con pedanti nozioni: ma valera molto meglio l'aver visto quel che hanno potuto dare i loro quadri. E che Guttuso «naviga» in acque un po' lontane dalla Sicilia; che la Sicilia poi è qualcosa di diverso e di meglio che un proletariato letterario di Giovanni Verga. Comunque le parole dei cronisti d'arte passano e i quadri restano. Lettore e visitatore dunque se valgono anche le parole nostre e non perdano l'indirizzo dei nostri quadri di Guttuso a riconsiderare la vita sempre daccapo. E' un modo efficace di ridare ossigeno ai pensieri. Magari anche di tornare a riflettere sui compiti - possibili e limiti della pittura. Tra la realtà della vita e la sua funzionalità dei pensieri c'è più d'un legame, ci sembra che «dicano» queste pitture memorabili che amiamo definire vere: una distinzione di coerenza, s'intende, ma diremmo per Caravaggio e bello per Raffaello. Vero anche per Picasso: così che ci riesce più facile dire naturali, veri e concreti, i suoi «mostri».

Nei nostri ospedali, dopo le visite-scambio effettuate con i colleghi sovietici negli anni scorsi, numerosi specialisti italiani usano apparecchi e ferri di concezione sovietica, come ad esempio la strumentazione per la sutura delle arterie ed i ferri per chirurgia urologica. Sono oggi disponibili le licenze per tutta la strumentazione medico-chirurgica di sala operatoria.

La lista delle terre dove è pronto ad operare il LICENSINTORG è di per sé molto lunga: per ogni «voce» sono disponibili decine e decine di licenze, che riguardano, oltre a quanto citato sopra, macchine per la estrazione, trasporti industriali e militari, automazione applicata, saldatura con processi speciali, industria farmaceutica, applicazione di radiotelevisori ed altre voci ancora che sarebbe troppo lungo elencare. Un quadro, comunque, certo ampio e così ricco di possibilità, da poter mutare nel giro di pochi anni una situazione che molti credevano cristallizzata e polarizzata con direzione unica verso l'unico centro d'oltre Atlantico.

Dario Micacchi

Paolo Sassi